

L'INTERVISTA. Jacques Le Goff racconta il suo «Luigi», nato dopo 10 anni di lavoro

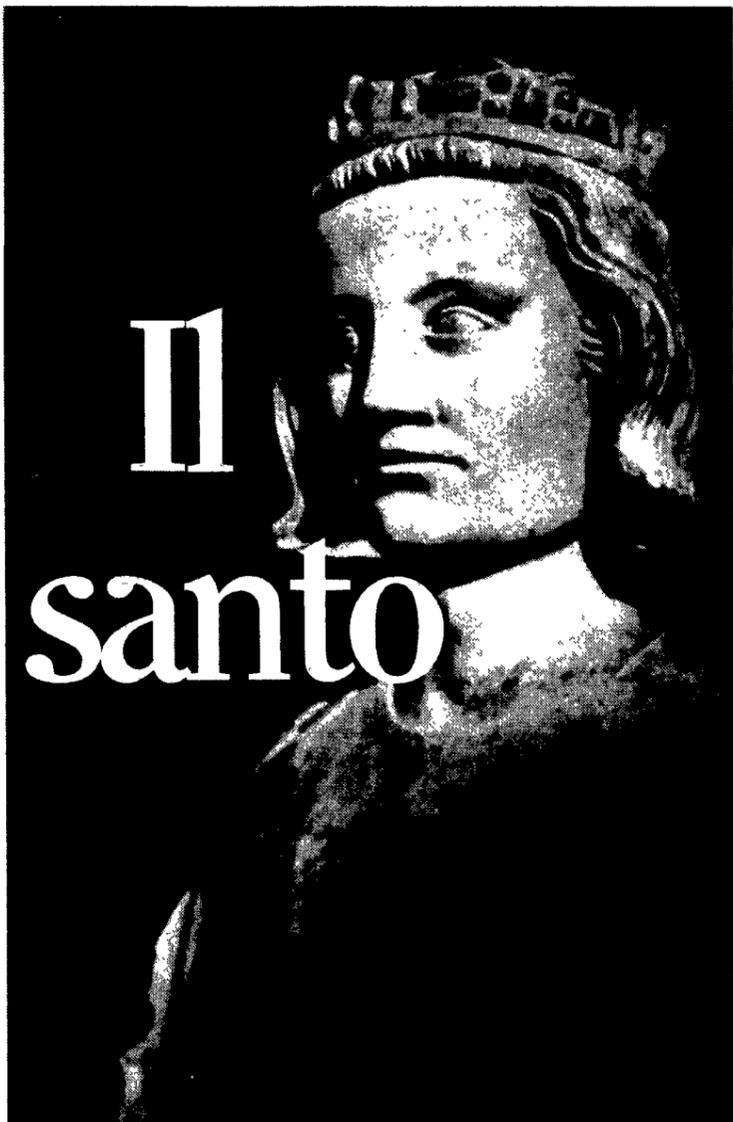
■ PARIGI I suoi libri li ha scritti tutti di notte. Anche le mille pagine del monumentale «Saint Louis», dieci anni di lavoro, fresco di stampa in Francia da Gallimard e in traduzione da Einaudi. Che Jacques Le Goff, l'erede di Fernand Braudel, Lucien Febvre e Marc Bloch, fosse un animale notturno lo avevo appreso dall'altro suo volume-intervista apparso contemporaneamente in libreria a Parigi, «Une vie pour l'histoire», che uscirà dall'altro editore suo amico in Italia, Laterza. Il giorno è fatto per lavorare, prendere appunti. Magari per andare al cinema, che adora, o far lo zapping alla televisione. Ma per scrivere, specie per scrivere ciò in cui si vuole metter passione, non c'è niente come la notte. «La notte ci libera immergendoci in uno spazio pressoché infinito e un tempo pressoché immobile», racconta all'allevo Marc Heurgon. Ma il settantaduenne mostro sacro dell'intelligenza mondiale qualche giorno fa ha passato tutta la notte a guardare la tv anziché lavorare.

«Sono stato fino alle due su Rai uno, che riceviamo qui via cavo. Per seguire i vostri risultati elettorali. In famiglia mi han chiesto se non mi era dato di volta il cervello a stare attaccato al teleschermo sino a quell'ora», così esordisce il nostro colloquio. «Ma ero troppo soddisfatto».

Perché soddisfatto?
Perché non mi piacciono gli altri. Non mi piace Fini, non so quanto sia sincero. Non mi piace Berlusconi... Io per un terzo mi sento italiano (mio bisnonno era emigrato in Francia da Porto Maurizio, provincia di Imperia, dove faceva l'operaio all'arsenale). E quelli lì mi facevano paura. Ma, forse la sorprenderò, non per la faccenda della "telecrasia". Io non sono affatto un nemico delle tv, anche se private. Del resto mi pare che una delle piacevoli sorprese di come è andata sia la scoperta che non si vincono le elezioni solo con la tv...

Curioso per un medievalista questa dichiarazione di amore per la tv. È vero che il suo San Luigi è un personaggio spettacolare, attento alla sua immagine, alla regia e ai «sound-bites» che avrebbe spopolato alla CNN... Ma non mi dirà ora che sarebbe piaciuta anche a lui la tv...

La battuta non è poi tanto fuori luogo. A me la tv interessa moltissimo. È un medium che tocca tutti. Così come la radio quando ero giovane. E nella mia professione mi sono occupato di un medium che nel Medioevo era estremamente importante e aveva un ruolo paragonabile a quello della tv oggi: i sermoni. I sermoni arrivavano dovunque, erano il modo in cui si informavano tutti, anche i contadini, non solo i Signori, i dotti e i borghesi. I sermoni parlano ovviamente di Dio, della Vergine, ma anche degli avvenimenti. E nei sermoni che la gente viene a sapere del Re di Francia, o della minaccia apocalittica dell'invasione mongola. La gente era più informata di quanto si crede. L'idea del contadino chiuso nel buio nella sua parcella di terra è falsa. Seguivano molto. E viaggiavano molto. Erano sempre "on the road" si potrebbe dire con Kerouac. Pensi a uno come Francesco d'Assisi, che aveva capito che per diffondere il verbo non c'era solo la chiesa, la città, il villaggio, ma la strada. E sono in effetti convinto che San Luigi era un personaggio che oggi chiameremo "da televisione". Era appassionato di sermoni. E il suo secolo, il XIII è quello in cui il sermone si distacca relativamente dalla Messa, i predicatori cominciano a predicare fuori dalle chiese. Sa, ho appena finito di dettare alla mia segretaria un testo in cui parlo di Luigi IX e del suo contemporaneo Enrico III re d'Inghilterra. Anche lui piissimo, tanto che gli Inglesi avevano preso a male la canonizzazione di San Luigi. Perché è santo il Re dei francesi e non il nostro, dicevano. Quando Enrico III viene Parigi si comporta un po' come Reagan a Mosca, si entusiasma ai "bagni di folla" che la città gli riserva. Esce per strada, incontra la gente, ne approfitta per dimenticare i guai politici che ha a Londra, le grane col Parlamento, i nobili... Va su e giù per i ponti sulla Senna, che allora erano come vie con case edificare sui lati, ma soprattutto gli interessano la chiesa. Ce n'era una quantità incredibile sull'île de la Cité. E ad ogni chiesa lui si ferma, entra e resta fino alla fine della Messa e questo irritava molto San Luigi. La differenza tra lui e San Luigi è che il re d'Inghilterra andava soprattutto a



Luigi IX ritratto in una scultura del XIV secolo. Sotto, Jacques Le Goff

Il santo comunicatore

Mille pagine, dieci anni di lavoro. Sul «Gran comunicatore» del Medioevo, un Re quasi da televisione, che seppe usare come nessun altro i mass-media dell'epoca. Il «San Luigi» di Jacques Le Goff si annuncia (in Francia è già uscito e presto arriverà in Italia) come una pietra miliare della storiografia, il primo tentativo di «biografia totale», che rivoluziona i metodi tradizionali risalendo dalle fonti alla più complessa «produzione della memoria».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

messa. San Luigi invece si precipitava ogni volta che poteva ascoltare un predicatore per strada. Eppure, avrei detto che quanto ad essere bacipalle San Luigi non fosse secondo a nessuno. Tra le due grandi figure della metà del XIII secolo, lui e Federico II avrei detto che il «laico» che prefigura la modernità sia piuttosto quest'ultimo. Lei ricorda nel suo libro, la devo-

ligioso. Ma penso che con Federico II il inizio un trasferimento di sacralità dalla Chiesa e dai preti sullo Stato e sui governanti, e non sono convinto si sia trattato di un progresso. Mentre San Luigi aveva certamente lati arcaici, tra cui include ovviamente le crociate, è su altri piani moderno nel senso che combatte quelli che considera compartimenti «abusivi» della

Chiesa. Per lui la Chiesa avrebbe dovuto essere essenzialmente spirituale, e su questo credo che ci sia una certa influenza dei Francescani. Incontra Innocenzo IV e ne esce nero, dicendo: Credevo di incontrare il successore di Pietro, ho incontrato un sovrano temporale. Al figlio lascia detto a mò di testamento Ricordati di essere sempre in buoni rapporti coi preti, se no avrai noie. Non mi pare che questa formulazione traduca un atteggiamento da integrista religioso. Direi semmai il contrario, che è grazie a San Luigi che ci siamo salvati dalla Teocrazia, si consolida la grande tradizione evangelica del «date a Cesare quel che è di Cesare», cioè si fondano i primi principi della separazione tra Stato e Chiesa...

Ma come? San Luigi si butta a capofitto nelle crociate, Federico II si fa piuttosto scomunicare... San Luigi ce l'ha con i musulmani e gli ebrei, gli fa portare la rotula rossa che sa di stella gialla ante-litteram, mentre Federico II li protegge... Come fa lei, che pure ritiene l'integralismo religioso il massimo pericolo della nostra epoca a non essere infastidito da una certa puzza di fanatismo in San Luigi?

No. Non penso fosse un fanatico. Nei confronti di chi può essere fanatico un Re di Francia alla sua epoca? Contro gli eretici. Ebbene, gli eretici Luigi non li amava, li ha perseguitati. Ma non direttamente: come braccio secolare della Chiesa. E qualcuno gliel'ha allora anche rinfacciato di non essere abbastanza duro. Contro gli ebrei. E qui la cosa è più complessa. Non gli andavano a genio. «Non il posso sopportare», disse al suo confessore. Ma anche qui il suo atteggiamento era sfumato. È vero, fece bruciare il Talmud (come lei sa ci sono diversi Talmud, quello con cui ce l'aveva era il Talmud babilonese, dove si dicono cose non lusinghiere sulla Vergine, presentata come una volgare prostituta, in epoca in cui il cristianesimo

non è affatto monoteistico ma ci sono tre, anzi quattro divinità Padre, Figlio, Spirito Santo e la Madonna). Ma sotto il suo regno non ci furono pogrom. È vero, li obblighò a indossare nel 1269 la rotula rossa. Ma non era una decisione sua: applicava una decisione del Concilio laterano. È vero subì l'influenza nefasta dei convertiti, venfanatici, che lo spingevano agli eccessi...

Anche allora? I convertiti più realisti del re? Come da noi gli ex ultrà del '68 che sono diventati i più zelanti seguaci del Polo? Come qui Roger Garaudy che nel PCF faceva lezioni di ortodossia marxista-leninista a Togliatti e ora, dopo essersi convertito all'Islam, fa il revisionista sull'Olocausto come i neo-nazisti?

Anche allora... Io non sono mai stato comunista (anche se qualche volta ho votato comunista). Avevo ricevuto una formazione cattolica da parte di madre. Non mi andava di passare da una Chiesa ad un'altra. Miei compagni di scuola che erano una volta comunisti fanatici poi sono diventati esponenti fanatici dell'estrema destra. Non sarebbe giusto, nel caso di San Luigi esagerare l'influenza dei convertiti fanatici. Ma è singolare che il più feroce degli inquisitori, un domenicano, si chiamasse Robert Le Bougre, il bulgario, cioè fosse un ex eretico cataro. Tanto esagitato che San Luigi finì per metterlo ai ferri. E erano convertiti ebrei quelli che più lo spingevano alla persecuzione degli ebrei. Intendiamoci, non voglio in nessun modo giustificare San Luigi in quello che, per non essere anacronistici, definirei anti-giudaismo più che anti-semitismo. Il punto credo sia un altro. Diceva io mi occupo dei corpi, è la Chiesa ad occuparsi delle anime. Per i cristiani il capo spirituale sono i vescovi, per i giudei, chi si occupa di loro?, quindi si considerava il loro vescovo, con compito duplice: punirli e proteggerli. Certo sono cose infami per la nostra sensibilità di fine XX secolo. Ma San Luigi era un re del XIII secolo.

Ma anche nel '200 c'era chi la pensava altrimenti. Nel 1270, l'anno in cui San Luigi morì a Tunisi nella sua ultima crociata, un tale Raimondo Lullo scrisse lo straor-

ram. Scrive al figlio che gli succederà: «Non fare la guerra se non come ultima risorsa, perché in guerra si commettono molti peccati». Noi diremmo «orrori», o «crimini». E qui direi che oltrepassa davvero il suo secolo.

Dieci anni lei ha passato con San Luigi. Forse che lo storico ha finito per innamorarsi del personaggio?

Un pò più di dieci anni. Forse è l'ultima fatica di questa dimensione cui può pensare uno che ha la mia età. Anche perché ormai faccio fatica a lavorare di notte. Avevo cominciato a pensarci dopo la «Nascita del Purgatorio», nel 1981. Ho cominciato col leggere le fonti. Tutte le fonti. E se in questo lavoro c'è qualcosa di nuovo dal punto di vista del metodo è che sulle fonti ho proceduto all'inverso di come fanno in genere gli storici. Le fonti si soleva prenderle, se così si può dire, all'arrivo, quando sono state redatte, quando sono state diffuse, e così via. Io le ho prese invece alla partenza, quella che definisco la «produzione della memoria». Chi ha voluto scrivere su San Luigi, e perché. E credo che quest'analisi della produzione della memoria chianisca meglio sia cosa siano queste fonti, sia quel che se ne può trarre per lo studio di un personaggio. Ma non è vero che mi sia innamorato di lui. In parte, è vero, lo ammiro. Ma l'ho anche detestato. Se lei mi chiedesse quale personaggio del Medioevo mi piacerebbe far resuscitare, per poter parlare con lui, non direi San Luigi, anche se morierò dalla voglia di verificare se quel che scrivo di lui corrisponde alla realtà. Direi semmai Giovanna d'Arco. O Francesco d'Assisi.

Con la sua «biografia totale» lei inaugura un nuovo genere storiografico. Le manca solo di psicanalizzare il San Luigi...

Ha ragione. Mi sono fermato alla soglia perché esulava dalle mie competenze, sento di non conoscere abbastanza. Ma la strada è aperta, sono contonto che si tratti di uno dei più bei soggetti possibili per la psicanalisi storica... La sofferenza è uno dei temi che più mi hanno affascinato in San Luigi. La sofferenza fisica e la sofferenza dello sconfitto, che finisce prigioniero dei suoi nemici. Trovo straordinario che cominci a diventare Santo per la sua epoca dopo la sconfitta, proprio perché sconfitto alla crociata, non come trionfatore. Vive per essere un «esempio». L'«Imago» del Re si sovrappone all'immagine di Cristo, la sua passione, anche corporale, come la passione di Cristo. Ma questo proprio quando cambia l'immagine di Cristo. Non più, come prima di allora, il Trionfatore della morte, ma il Cristo in croce, che soffre.

Di personaggi di così «globali», mi viene da pensare, certo nella nostra epoca non ce ne sono più. Abbiamo avuto in questo secolo Stalin e Hitler, voi in Francia avete avuto De Gaulle. Poi niente.

È un bell'argomento. Ne dovremmo riparlare. La nostra epoca, non ha più bisogno di notare attorno ad unica personalità. È la nostra fortuna, direi.

ARCHIVI
CRISTIANA PULCINELLI

Il re bambino
Alla morte del padre aveva 11 anni

Si sa quando nacque (nel 1215). Non si sa bene dove (forse a Poissy, dicono i biografi). Suo padre era Luigi VIII, re di Francia per soli tre anni dal 1223 al 1226. Sua madre era Bianca di Castiglia. Alla morte del padre, aveva solo 11 anni. Sali al trono con il nome di Luigi IX, ma rimase sotto la tutela della madre fino al 1235. Durante il suo regno, Luigi IX riuscì ad allargare il territorio francese strappando a Enrico III, re d'Inghilterra, la Normandia e l'Angiò. In cambio dovette restituire altre terre conteste, ma erano certamente di minor rilievo. La mossa più abile da questo punto di vista, tuttavia, fu riuscire a combinare il matrimonio tra suo fratello Carlo d'Angiò e Beatrice, erede della contea di Provenza, una regione soggetta fino a quel momento all'Impero. Nella contesa tra papato e impero si mantenne neutrale e, anzi, cercò di farsi mediatore tra il papa e Federico II.

Il guerriero
In Terra Santa lo aspettava la peste

Nel 1248 partì da Aiguemortes la prima crociata promossa da Luigi. Il re vi partecipò in prima persona. E, dopo la sconfitta di al-Mansura, fu fatto prigioniero. Su pagamento di metà del riscatto, venne liberato quasi subito. Era il 1250, ma Luigi rimase in Terra Santa ancora per quattro anni. La seconda crociata gli fu fatale. I soldati salparono ancora da Aiguemortes il primo luglio 1270. Destinazione: Tunisi. Appena avvenuto lo sbarco, però, un'epidemia di peste decimò l'esercito. E uccise il re.

Il santo
Religioso, ma contro l'alto clero

La politica interna di Luigi IX fu caratterizzata da un'opera di riordinamento. In particolare è rimasta famosa la Grande Ordinanza del 1254 che imponeva regole precise alla condotta degli agenti del re nelle province. Religiosissimo, non tollerò, però, alcuna pretesa d'indipendenza da parte dell'alto clero. Fu, inoltre, un grande patrono delle arti: volle la costruzione della Sainte Chapelle. Nel 1297 arrivò alla sua canonizzazione.

Il cavaliere
Una croce d'oro e un nastro rosso

Luigi XIV istituì nel 1663 l'Ordine cavalleresco di San Luigi per ricompensare i meriti militari. La decorazione, una croce d'oro con i moti *Ludovicus Magnus instituit 1663 e Belliae Virtutis praemium* e un nastro rosso, era ambitissima anche grazie al fatto che veniva dato a pochissimi meritevoli, specialmente durante i regni di Luigi XVI e di Luigi XV. L'ordine fu soppresso nel 1793 e ripristinato nel 1814 da Luigi XVIII, ma l'abbondante distribuzione di croci da quel momento in poi diminuì il valore dell'onorificanza che si estinse nel 1830.



Jacques padre del Medio Evo

Jacques Le Goff è nato nel 1924, storico, specialista del Medioevo è tra i maggiori studiosi della scuola francese degli «Annales». Con il suo monumentale volume biografico su San Luigi Le Goff chiude

un lavoro durato oltre dieci anni che si è intrecciato alla pubblicazione di numerosi volumi. I suoi scritti escono in Italia per Laterza e per Einaudi. Tra le opere maggiori ricordiamo «Mercanti e banchieri del Medio Evo», «Gli intellettuali del Medio Evo», «La nascita del Purgatorio». Le Goff è tra gli animatori dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales. Le sue opere hanno contribuito alla «rivalutazione» di un'epoca.

Date al vostro computer qualcosa di buono da leggere: il CD ROM dell'Indice.

In alto i mouse: è arrivato il CD ROM dell'Indice. Da oggi la vostra finestra sul panorama librario è proprio su Windows (o altri standard IBM - compatibili).

Apritela, vi si spalancheranno gli occhi: 14 mila recensioni pubblicate dall'Indice in 12 anni di attività da leggersi, rileggersi, studiarli, stamparsi in mente oppure in rete. Divertitevi a cliccare senza pietà sugli oltre 600 fra ritratti e disegni di Tullio Pericoli e Franco Matticchio.

Plotterizzatevi mentalmente sul Premio Italo Calvino dalla prima edizione in poi. Quindi formattatevi all'idea di navigare in un oceano interattivo di argomenti, titoli, autori, case editrici, recensori: l'auto in linea sarà il vostro salvagente, le ricerche ipertestuali la vostra rotta.

Perdersi il CD ROM dell'Indice sarebbe un delitto virtuale anche perché fino al 31 maggio il prezzo è di 87.000 lire (58.000 lire per gli abbonati). Dopo questa data il CD ROM costerà 145.000 lire (101.500 per gli abbonati). Salvate quindi questo documento nella vostra memoria e uscite: a prendere l'Indice in edicola, ovviamente.

Ulteriori informazioni sia tecniche che riguardanti le modalità di ordinazione del CD ROM potrete trovarle proprio lì, sull'ultimo numero.

Altri numeri utili a tale scopo sono quello telefonico (06/37516199) e quello del fax (06/37514390).